

**FIGC**

Via Gregorio Allegri, 14
00198 Roma Centralino: +39 06/84911
www.figc.it

COMUNICATO STAMPA**Roma, 30 Gennaio 2015**

IL CALCIO ITALIANO E LA GRANDE GUERRA

Allo Stadio Olimpico di Roma una stele per celebrare i calciatori caduti nella Prima Guerra Mondiale

A 100 anni dall'ultima gara della Nazionale prima del conflitto mondiale, la FIGC, in collaborazione con il CONI, celebra gli eroi e le storie degli sportivi che hanno unito l'Italia.

Senza memoria non c'è futuro. Questo è il messaggio alla base della commemorazione che la Federazione Italiana Giuoco Calcio ha voluto organizzare, in collaborazione con il Comitato Olimpico Nazionale Italiano, a 100 anni dall'ingresso dell'Italia nel primo conflitto mondiale. Sabato 31 gennaio ricorre, infatti, il centenario di Italia-Svizzera, ultima partita della Nazionale prima della sospensione dell'attività agonistica internazionale per l'entrata in guerra del nostro Paese.

È l'occasione non solo per ricordare il sacrificio dei tanti calciatori caduti in battaglia, ma anche per raccontare le storie di 'calcio e guerra' che hanno contribuito in quegli anni a fare del football un fenomeno di massa tutto italiano. Il calcio, come tutto il mondo dello sport tricolore, ha offerto un sacrificio enorme al conflitto e uomini come Caimi, Gaggiotti, Corelli, Fossati, Canfari, Ferraris e Cevenini, solo per citarne alcuni, sono veri e propri pionieri della grande favola calcistica italiana. Insieme, vestendo la maglia azzurra e quella dei rispettivi club, hanno contribuito ad unificare il Paese e a far maturare l'identità nazionale.

Una grande comunità sportiva come quella del calcio, pur proiettandosi verso il futuro attraverso un piano di riforme radicali sul piano normativo-regolamentare, non può non celebrare il contributo offerto al Paese in un momento storico così difficile ed il suo radicamento nella società civile. D'altronde, il calcio e la Nazionale azzurra sono tra i simboli sportivi più riconosciuti del Paese e connotano il made in Italy nel resto del mondo.

Al termine della cerimonia, davanti all'ingresso della Tribuna Autorità dello stadio Olimpico di Roma, il presidente del CONI Giovanni Malagò e il presidente della FIGC Carlo Tavecchio sveleranno una stele a ricordo dei calciatori caduti in guerra.



La Grande Guerra e la Nazionale: Azzurri fermi per 5 anni

Dal 31 gennaio 1915 al 18 gennaio 1920: passarono praticamente 5 anni tra Italia – Svizzera e Italia – Francia, rispettivamente ultima gara prima del conflitto bellico nel quale l'Italia sarebbe entrata pochi mesi dopo e prima gara dopo la fine delle ostilità. Da Torino a Milano, a cinque anni di distanza, il ritorno in campo degli Azzurri era un segnale per il ritorno alla normalità.

La formazione della Nazionale Italiana per l'ultima partita prima del conflitto

31-1-1915, Torino (AM)

Italia-Svizzera 3-1

Reti: 2' Cevenini I, 12' Wyss I, 42' Cevenini III rig., 54' Cevenini I
Italia: Trivellini, C. Capra, R. De Vecchi, Ara, Carcano, Fossati, Berardo, Cevenini III, Cevenini I, Santamaria, Corna. Ct: commissione tecnica della Federazione.

Svizzera: Bieri, Duriaux, Fehlmann, Albicker, Neumeyer II, Peterli, Hohl, Comte, Wyss I, Fischer, Brändli.

Arbitro: Pasteur (Italia).

La formazione della Nazionale Italiana per la prima partita dopo la sosta bellica

18-1-1920, Milano (AM)

Italia-Francia 9-4

Reti: 7' Cevenini III, 18' Aebi, 19' Cevenini III, 23' P. Nicolas, 28' Bard, 38' Brezzi, 41' Bard, 52' Brezzi, 62' e 70' Aebi, 72' Carcano, 84' Brezzi, 87' Dubly

Italia: Cameroni, Ticozzelli, R. De Vecchi, Ara, Carcano, C. Lovati, Berardo, Aebi, Brezzi, Cevenini III, Bergamino I. Ct: commissione tecnica della Federazione.

Francia: Cottonet, P. Mony, A. Mony, E. Devic, Olganier, Mistral, Dewaquez, Rénier, P. Nicolas, Bard, Dubly. Ct: commissione tecnica federale.

Arbitro: Forster (Svizzera).

I calciatori dei club più importanti caduti durante la Guerra 1915-1918

Milan:

1. Erminio Brevedan 07/20/1915
2. Enrico Canfari* 22/10/1915
3. Edoardo Colombo 12/07/1916
4. Domenico Moda 15/10/1915
5. Egidio Rovelli 28/01/1918
6. Giuseppe Soldera 25/10/1917
7. Alessandro Calderari 23/08/1917
8. Arnaldo Carito 3/9/1917
9. Luigi Forlano 16/07/1916
10. Gilberto Porro Lambertenghi (vicepresidente) 27/08/1917
11. Paolo Wilmant 20/01/1918
12. Mario Azzolini 25/11/1916
13. Glauco Nulli 22/05/1917

Genoa Cricket and Football Club:

1. Luigi Ferraris 25/08/15
2. James Richardson Spensley 10/11/15
3. Adolfo Gnecco 26/10/1915
4. Alberto Sussone 7/11/16
5. Pasquale Lissoni
6. Rossi
7. **Claudio Casanova** 20/04/16

Juventus:

1. **Biagio (detto Gino) Goggio** 28/07/15
2. Antonini Leopoldo 01/06/16
3. Nicolò Canepa 01/07/16
4. Mino Curti 01/06/16
5. Benigno Dalmazzo 01/07/16
6. Luigi Forlano (di Pietro) 24/09/16
7. Cesare Unghini 01/04/16
8. Enrico Canfari* 22/10/15

Andrea Doria:

1. **Rodolfo Gavinelli 1918**
2. Cesare De Marchi 28/08/15
3. Carlo Galletti 27/03/15
4. Armando Fava 12/15
5. Adolfo Gnecco 26/10/15
6. Angelo Grosso 21/08/17 Seccia scrive che è caduto nel Nov. 17
7. Michele Nizza 11/11/15
8. Sereno Sardi 12/03/16
9. Giovan Battista Vagge 01/03/16
10. Luigi Gaya
11. Sereno Sardi 03/16
12. Ernesto Giordano
13. Carlo Garbieri

Società Podistica Lazio:

1. Alberto Canalini 27/05/17

2. Orazio Gaggiotti 01/11/16
3. Enrico Laviosa (su “Azzurro che valore” si chiama Antonino) 01/11/17
4. Valerio Mengarini 27/08/17 non è citato da Seccia
5. Canalini
6. Rivalta

Internazionale: 26 tesserati caduti, di cui i seguenti identificati

1. **Virgilio Fossati** 29/06/16 sulla Storia dell'Inter scrivono che muore a dicembre
2. Avv. Boffi Luigi (di Giulio) 11/11/15
3. Osiride Brunelli 11/1/15
4. Giuseppe Caimi 14/12/17
5. Giulio Bavastro (di Battista) 28/01/18
6. Ugo Joima 07/01/16
7. Camillo Barassi
8. Egidio Bertazzoni
9. Achille Besozzi
10. Mario Bottigelli
11. Enrico Brega
12. Marco Caimi
13. Enrico Castiglioni
14. Mario Corino
15. Carlo Fumagalli
16. Egidio Lanzi
17. Ludovico Ludovici
18. Aldo Mattana
19. Piero Mazzoleni
20. Aristide Negri
21. Mario Novelli
22. Benvenuto Piselli
23. Senio Protti
24. Marco Resnati
25. Silvio Resnati
26. Giacomo Sartorio
27. Annibale Spangaro
28. Ugo Talamona
29. **Franco Bontadini**
30. Giovanni Bettinzoli
31. Giovanni Mauro

US Cremonese:

1. Giovanni Zini 02/07/15
2. Giorgio Asioli 01/05/17
3. Carlo Belloni 01/05/17
4. Carlo Lanfranchi 23/05/17
5. Rinaldo Rossi 06/16

Spezia Calcio:

1. Alberto Picco 16/06/15
2. Gabrielli Ivo 08/10/15

3. Giuseppe Gatti 01/07/16
4. Ciro Orsini 05/07/18
5. Alberto Picco 16/06/15
6. Bruno Giuseppe Zambelli 02/10/18
7. Luigi Du Jardin 06/16
8. Giovanni Verré estate 17

Atalanta:

1. Gino Bottazzi 07/16

Udinese:

1. Armando Bernardinis 29/08/17
2. Antonio Fior 26/10/16
3. Mario Paroni (Di Demetrio) 15/08/16
4. Gino Baletti
5. Adolfo Mantica

Associazione Calcio Padova:

1. Silvio Appiani (fondatore) 10/15

Bologna FC:

1. Antonio Fontana 01/17

Modena FC:

1. Mario Rossi 06/16

Audax FC:

1. Adelmo Gasparini 12/15

Ravenna FC:

1. Mimmo Gorgolini

Reggio FC:

1. Attilio Vanesella
2. Gino Jori 29/11/16
3. Ulderico Pedroni 3/10/16

US Livornese:

1. Carlo Ciampi 12/15
2. Gaetano Pece 12/15
3. Carlo Benedetti 12/15
4. Enzo Compare 12/15

Lucca FC:

1. Giulio Dinelli 12/10/1916

Firenze FC:

1. Mario Reschigna 27/05/16 (socio fondatore)
2. Renato Zavattaro 30/11/15 (presidente)
3. Ugo Ughi 30/11/15
4. Gaspare Bottari 05/16

Pisa FC:

1. Mario Bini 20/07/17
2. Luigi Eschini 10/06/17

Perugia:

1. Brunone Moneta 25/05/17

Roman FC:

1. Giorgio Bompiani 30/07/15
2. Luigi Pocaterra 12/10/15

Pro Roma:

1. Mario Mignani (socio)
2. Giuseppe Merli 10/15

US Flaminia:

1. Raffaele Conforti (fondatore) 6/08/16
2. Cesare Bertoni 05/17

Naples FC e SS Napoli:

1. Teodoro Capocci 06/16
2. Ruggero Valle 06/16
3. Aristide Di Dio 05/17
4. Francesco Nola 1916
5. Francesco Agostino 12/15
6. Mario Canonica
7. Vincenzo Apicella
8. Giuseppe Gargiulo
9. Ermindio Casacchia
10. Filippo Pellizzoni

Ideale di Bari:

1. Salvatore Caputi 29/05/16
2. Pierino Favia 12/15
3. Carlo Loiacono 8/09/16
4. Natale Loiacono 06/16

Società Ginnastica Garibaldi:

1. Carlo Musolino 4/05/16

Palermo:

1. Federico Sclafani Labomia

Pro Vercelli:

1. Felice Milano 11/1/15
2. Salvaneschi Emilio 11/1/15

U.S. Milanese:

1. Ferdinando Strada 15/08/15
2. Antenore Carrara
3. Ezio Burba
4. Mario Barbieri 02/16
5. Cesare Repossi
6. Alessandro Radice 3/11/15
7. Costante Colombo
8. Giovanni De Maestri
9. Rodolfo Caverzagli
10. Bruno Volèbele

Nazionale Lombardia:

1. Pietro Camoli 06/16
2. Gildo Canali 06/16
3. Luigi Belloni 06/16
4. Ettore Antonini 06/16
5. Antonio Mai 06/16
6. Carlo Brioschi 06/16
7. Cesare Milani 12/15

8. Osvaldo Patani

Vigor FC:

1. Roberto Bottoni
2. Mario Degani
3. Armando Pizzigoni 12/15
4. Mario Roveda 12/15

S.S. Iris:

1. Giovanni Curti 10/15
2. Paolo Beretta 10/15
3. Arturo Rurale 10/15
4. Mario Posla 12/15
5. Amleto Caldirola 13/11/15

Enotria Goliardo:

1. Mario Giuriati 08/16
2. Renzo Beretta 12/15
3. Carlo Pavesi 1/16
4. Augusto Banfi 10/15

Juventus Italia F.C.:

1. Cesare Unghini 04/16
2. Mino Curti 06/16
3. Leopoldo Antonini 06/16

Ardita F.C.:

1. Giovanni Ronchegalli 12/15

Minerva F.C.:

1. Giuseppe Debernardi
2. Alfonso Moro 05/16

A.M.C.:

1. Luciano Airaghi 07/16

US Pro Sesto:

1. Dino Gorio 05/16

Como FC:

1. Aldo Gorio 2/11/15

US Pavese e Pavia FC

1. Alfredo Vigoni 11/16
2. Luigi Palestra
3. Domenico Garimoldi

Varese FC:

1. Luigi Bruno Morelli 28/05/1917

Bergamasca:

1. Attilio Bonaiti 07/16

Fiorente FC:

1. Umberto Briccola 07/17

Vigor FC (Torino):

1. Antonio Allora 10/15

Minerva FC (Torino)

1. Pietro Antonietti 12/15

Nazionale Piemonte

1. Rodolfo Gavinelli
2. Ernesto Raviolo

Forza e Speranza:

1. Giovanni Reficuna 04/16

Club Libertas

1. Teodoro Buzzetti 10/15

Savoia FC:

1. Scipione Zanardi 07/17

Verrone FC:

1. Pietro Vialardi 06/16
2. Giovanni Zancardi 06/16

US Varallo Sesia:

1. Giuseppe Viganò estate 16

Verona FC:

1. Cellino Canera 05/16
2. Carlo Vigevani 25/06/17
3. Francesco Zanoni 28/09/15

Ellade FC:

1. Angelo Bertoldi (fondatore) 07/16
2. Guido Menini 22/07/16

Treviso FC:

1. Giuseppe Metelka 8/06/16
2. Tullio Travisi 14/06/17

Dolo FC:

1. Arrigo Gasparini 10/15
2. Remo De Marchi 05/17

N.B.

- i nomi in **grassetto** indicano giocatori della Nazionale
- * Enrico Canfari giocò sia nella Juventus, di cui fu presidente, che nel Milan

Le medaglie al valore dei calciatori nella Grande Guerra

Sono numerosi i calciatori che hanno guadagnato sul campo onorificenze per il loro sacrificio. Tre sono i plurimedagliati: Giuseppe Caimi (Internazionale), Orazio Gaggiotti e Corrado Corelli (Lazio).

Quella di Caimi è una storia di eroismo. Decisamente diverso per il connubio di genio e sregolatezza che lo contraddistingueva, Caimi fu un grande campione. Vittorio Pozzo tratteggia così la figura nei suoi ricordi: “Lui onorò il nostro sport. Io non posso pensare alle Olimpiadi di Stoccolma senza che mi torni pesante la sua assenza”. Nonostante fosse un abilissimo giocatore, il suo carattere imprevedibile gli era costato la maglia azzurra. Pozzo inizialmente lo convocò per partecipare alle Olimpiadi del 1912 in sostituzione di Fossati, poi a cose quasi già fatte ci ripensò e lo lasciò a casa. “Era tutto istinto, scatti, impulso, improvvisazione...” si giustifica Pozzo, e racconta che dopo l’episodio Caimi gli scrisse una lettera di fuoco, alla quale rispose a tono. Offesi, non si parlarono a lungo. Fino a quando, nell’autunno del 1916, entrambi arruolati in guerra, si incontrarono in una mensa ufficiali alpini e “la lunga penna nera fece da paciere, ci riconciliammo nel caos di una sbornia piramidale.” Pochi mesi dopo, un bombardamento causò la perdita di Giuseppe Caimi, che riceverà sia una medaglia d’argento che una medaglia d’oro al valore militare.

Plurimedagliati furono anche due calciatori della Società Podistica Lazio: Orazio Gaggiotti e Corrado Corelli, entrambi biancoazzurri sia d’argento che di bronzo. Il calcio batteva forte nei cuori dei nostri soldati. Il secondo, quando gli si domandava chi dovesse ringraziare per essere sopravvissuto ad oltre tre anni di guerra trascorsi in prima linea, rispondeva: “La cara Lazio che m’ha coltivato tanto la salute e Dio benedetto che me l’ha protetta”.

PLURIMEDAGLIATI:

Giuseppe Caimi (**Internazionale FC**) medaglia d’oro e d’argento al valor militare
Orazio Gaggiotti (Società Podistica **Lazio**) medaglia d’argento e medaglia di bronzo
Corrado Corelli (Società Podistica **Lazio**) medaglia d’argento e medaglia di bronzo

MEDAGLIA D’ORO AL VALOR MILITARE

1. **Giuseppe Caimi (Internazionale FC) medaglia d’oro e d’argento al valor militare:** “Ufficiale di leggendario valore, dopo tre giorni di violentissimo bombardamento e di disperati attacchi nemici, teneva con pochi superstiti, affascinati dal suo mirabile ardimento una posizione montana di capitale importanza riuscendo a scompigliare, con accanita lotta corpo a corpo le soverchianti forze che lo accerchiavano. Nell’aspra lotta colpito a morte cadeva con il grido “Savoia!” sulle labbra segnando ed affermando pur nella morte il limite oltre il quale il nemico non doveva avanzare. – CimaValderoa, 14 dicembre 1917”.
2. **Mario Giuriati (Enotria Goliardo) medaglia d’oro al valor militare:** “Ferito al petto in una trincea avanzata, ricusava di farsi bendare per non lasciare la posizione. Ricoverato, suo malgrado, in luogo di cura, avuto sentore di imminente azione offensiva, insisteva nel chiedere e otteneva di essere dimesso, e, con la ferita ancora a margini aperti, riprendeva il comando del plotone, affermando con nobile, generosa menzogna, di essere perfettamente guarito. Essendo stato ferito il capitano, assumeva il comando della compagnia, e, con impeto travolgente e foga trascinatrice, la conduceva al vittorioso assalto di unitissima posizione avversaria. Ferito, ricusò di farsi bendare per non desistere alla pressione sul nemico; finché nuova gravissima ferita ne spezzava il ferreo volere ed il generoso, cosciente ardimento. – Alto Sabotino, Santa Caterina, 2-11 agosto 1916”

MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALOR MILITARE

3. Luigi Ferraris (Genoa) medaglia d'argento alla memoria
4. Felice Borda (arbitro) medaglia d'argento
5. Lauro Bosio (calciatore e corrispondente FIGC) medaglia d'argento
6. Edoardo Rubino (corrispondente Gazzetta dello Sport) medaglia d'argento
7. Virgilio Fossati (Internazionale FC) medaglia d'argento al valor militare
8. Giulio Bavastro (Internazionale FC) medaglia d'argento alla memoria
9. Glauco Nulli (Milan) medaglia d'argento alla memoria
10. Paolo Wilmant (Milan) medaglia d'argento
11. Enrico Canfari (Juventus) medaglia d'argento al valor militare
12. Alberto Sussone (Genoa) medaglia d'argento
13. Carlo Garbieri (Andrea Doria) medaglia d'argento
14. Paolo Clerici (Juventus Italia FC) medaglia d'argento
15. Armando de Bernardis (Udinese) medaglia d'argento
16. Dino Porciani (Audace FC) medaglia d'argento
17. Giulio Dinelli (Lucca FC) medaglia d'argento
18. Giovanni Pierpoli (US Livornese) medaglia d'argento
19. Giorgio Bompiani (Roman FC) medaglia d'argento al valor militare
20. Luigi Pocaterra (Roman FC) medaglia d'argento alla memoria
21. Raffaele Conforti (US Flaminia) medaglia d'argento
22. Rodolfo de Mori (Società Podistica Lazio) medaglia d'argento
23. Orazio Gaggiotti (Società Podistica Lazio) medaglia d'argento
24. Corrado Corelli (Società Podistica Lazio) medaglia d'argento
25. Salvatore Caputi (Ideale di Bari) medaglia d'argento

MEDAGLIA DI BRONZO AL VALOR MILITARE

26. Franco Bontadini (Internazionale FC) medaglia di bronzo
27. Giovanni Bettinzoli (Internazionale FC) medaglia di bronzo
28. Ettore Leale (Genoa) medaglia di bronzo
29. Cesare De Marchi (Andrea Doria) medaglia di bronzo
30. Ferdinando Strada (U.S. Milanese) medaglia di bronzo
31. Alessandro Radice (U.S. Milanese) medaglia di bronzo
32. Amleto Caldirola (S.S. Iris) medaglia di bronzo
33. Carlo Dondena (Insubria Goliardo) medaglia di bronzo
34. Renzo Montanari (Juventus Italia FC) medaglia di bronzo
35. Paolo Besana (Pro Gorla) medaglia di bronzo
36. Aldo Gorio (Como FC) medaglia di bronzo alla memoria
37. Francesco Zanoni (Verona FC) medaglia di bronzo alla memoria
38. Antonio Fior (Udinese) medaglia di bronzo
39. Ercole Fontana (Urania FC) medaglia di bronzo
40. Romeo Escalar (Audace FC) medaglia di bronzo
41. Filippo Pellizzoni (Sport Club Puteoli) medaglia di bronzo
42. Corrado Corelli (Società Podistica Lazio) medaglia di bronzo
43. Orazio Gaggiotti (Società Podistica Lazio) medaglia di bronzo
44. Franco Scarioni (corrispondente de Il Secolo Illustrato e della Gazzetta dello Sport) medaglia di bronzo

La storia della Nazionale prima e dopo la Guerra: nel segno dei Cevenini

In Italia – Svizzera del 31 gennaio 1915, ultimo confronto ufficiale degli Azzurri prima dell'ingresso del nostro Paese nel conflitto bellico, tre reti portano la firma dei fratelli Cevenini: doppietta per Cevenini I, un gol di Cevenini III. Mai nella storia del calcio azzurro due fratelli segnarono tre gol in nazionale. Quando l'Italia tornerà in campo il 18 gennaio 1920 contro la Francia, sarà ancora Cevenini III a porre la sua firma su uno dei gol azzurri, quasi a riannodare quel filo interrotto cinque anni prima.

Non solo per questo, la famiglia Cevenini rappresenta una parte importante della storia del calcio italiano: cinque di sei fratelli, dal secondo al sesto, uno dopo l'altro si dedicarono al calcio mentre il primo alle corse. La numerazione calcistica parte così da Aldo Cevenini, detto Cevenini I, e prosegue con Mario Cevenini II, Luigi Cevenini III, Cesare Cevenini IV, per finire con Carlo Cevenini V.

I primi tre cominciarono a giocare nel Milan, ma presto passarono all'Inter. Soprattutto negli anni vicini alla Grande Guerra, capitava che i Cevenini si trovassero a giocare nella stessa squadra, decidendone implicitamente la sorte. Così la squadra diventava letteralmente una grande famiglia.

Per uno strano caso, i Cevenini dispari ebbero maggiore fortuna calcistica rispetto a quelli pari. In particolare si ricordano Cevenini I e Cevenini III, che proprio il 31 gennaio 1915 si passarono il testimone in nazionale: il primo battezzava il fratello e segnava la terza rete in undici presenze azzurre. I due fratelli, compagni di squadra e colleghi, condividevano tutto nella vita, ma si trovavano in posizioni diametralmente opposte: mentre Aldo, Cevenini I, era conosciuto per il suo carattere mite e modesto legato soprattutto al Milan, Cevenini III era lo spirito più bizzarro che fosse comparso sui campi di gioco. A tutto vantaggio dell'Inter.

Lo chiamavano Zizi “perché non stava mai fermo neanche con la lingua, perché su tutto e su tutti aveva da ridire – Zi-zi-zi-zi- .” Una vera zanzara. E ne combinava ai suoi compagni, da vero spirito libero: si narra che una volta l'Inter scese in campo senza capitano, perché Zizi era partito per Londra e non l'aveva detto a nessuno. Un'altra volta, invece, stabilì il record di una doppia espulsione dopo essere venuto alle mani con un compagno, reo di un errore su un tiro da gol: l'arbitro mandò fuori i due compagni riducendo la squadra in 9.

In tutto ciò Cevenini III era comunque un'enciclopedia vivente del calcio: dieci campionati, uno scudetto vinto con l'Inter nel 1920 insieme anche al fratello Cevenini II. Nel frattempo, anche il fratello minore Carlo (Cevenini V, che veniva pomposamente soprannominato Carlo V) cresceva tra le fila dell'Inter per poi passare in forza al Milan e, successivamente per ragioni di lavoro, alla Lazio.

Virgilio Fossati cade a Monfalcone: l'Inter e la Nazionale perdono il Capitano

Un metro e ottantotto centimetri di resistenza. Grande battuta, stacco, senso della posizione. Il milanese Virgilio Fossati aveva tutte le caratteristiche del centromediano perfetto: un giocatore che sapesse fare, pianificare, difendere, attaccare. Un uomo completo, con cui era fondamentale andare d'accordo: se difensori, per essere aiutati nei momenti critici; se attaccanti, per essere serviti.

Dicono che il segreto dell'abilità del baffuto Virgilio risiedesse soprattutto nel suo tempismo perfetto, sia per contrastare l'uomo che gli arrivava di fronte che per sfruttare la sua predisposizione al gioco di testa. Il capitano dell'Internazionale fu il primo nerazzurro a vestire la "maglia azzurra", anche se in verità la maglia della squadra che il 15 Maggio 1910 la nazionale italiana indossò per sfidare la squadra francese era bianca. Si trattava della prima storica partita della selezione italiana.

Proprio in occasione di questo incontro, disputato a Milano, Fossati realizzò uno dei suoi più bei gol: "al 20' Fossati, dopo aver duettato con il torinese Capello, arrivò alla soglia dell'area francese e lì lasciò partire un diabolico tiro a parabola che sorprese nettamente il portiere Tessier, lasciandolo letteralmente di stucco" (A. Fasano). Virgilio Fossati giocò 12 incontri in Nazionale, divenendone anche capitano: inizialmente come centromediano, poi come laterale. E i tifosi lo applaudivano sempre. Era possente, il suo carattere vincente. Indossò la maglia azzurra anche contro la Svizzera a Torino, il 31 gennaio 1915. Nessuno lo fermava. Tre palloni entrarono nella rete svizzera e uno in quella italiana. Poi arrivò la Grande Guerra anche in Italia, e il capitano partì per il fronte lungo il confine nord-orientale come sottotenente nell'esercito.

Alcuni mesi dopo anche qui fu nominato capitano, ma una pallottola austriaca lo fermò a Monfalcone sull'Isonzo il 29 giugno 1916. Non fu possibile recuperarne la salma e gli venne conferita la medaglia d'argento al valor militare: "Dopo aver svolto in tutte le fasi del combattimento attiva e audace opera si offriva spontaneamente per rintracciare possibili varchi nel reticolato nemico ed in tale ricerca cadeva colpito a morte incitando i soldati ad avere fiducia nell'esito vittorioso dell'azione."

Il Torino rientra dal Sud America ed è accolto dalle cartoline di richiamo

Le storie di Guerra sono incredibili. L'Italia dichiarò il suo ingresso nel conflitto al fianco degli alleati nel maggio del 1915, quando il Torino si trovava in Tourneè in Sud America, mietendo vittorie a ripetizione contro argentini e brasiliani. Il calcio, sport giovane e proveniente da una spontanea esportazione britannica, in questi Paesi, soprattutto in Brasile, era appena arrivato e la pratica era quasi esclusivamente riservata ai bianchi delle scuole straniere.

Quel Torino che la storia ferirà nuovamente a Superga al rientro dopo una trasferta all'estero, per una partita con il Benfica, il 4 maggio del 1949, anche nel 1915 e sempre in maggio dovette fare i conti con il ritorno in patria. La notizia della Guerra giunse in piena tourneè e provocò un prolungamento della stessa, in attesa di rendere possibile il viaggio verso l'Italia. Alla fine la squadra fu imbarcata sul Duca degli Abruzzi, destinazione Genova, e quando finalmente fece il suo ingresso in porto in molti ebbero la sensazione di vedere una folla in attesa sventolante fazzoletti bianchi. In realtà erano cartoline di richiamo alle armi per la Grande Guerra...

Il “Luigi Ferraris” di Genova porta il nome dell’eroe più amato

Luigi Ferraris aveva smesso di giocare nel 1911, ma l’amore del Genoa per il suo capitano era destinato a cementarsi nel tempo e nella memoria di ogni generazione di nuovi tifosi.

Ferraris era nato a Firenze il 18 novembre 1887: oltre che un calciatore del Genoa CFC era un ingegnere, e nel 1915 decise di arruolarsi volontario per partecipare ai primi combattimenti in alta montagna, sul fronte dell’Adamello, per poi divenire un valoroso militare della Prima Guerra Mondiale. Il destino di Ferraris, però, lo vedeva cadere da eroe già nell’agosto 1915 a Cima Maggio, fermato all’istante da un proiettile Shrapnel. La famiglia lo venne a sapere più di un mese dopo dal preside del Liceo Ginnasio Andrea D’Oria, di cui Luigi era stato studente modello. Giorgio Seccia narra che i giornali sportivi dicevano di lui che era tanto gentiluomo da “saper col tratto cortese far dimenticare all’avversario qualche bleu regalatogli sugli stinchi”.

Ferraris non vestì la maglia azzurra, non fece in tempo, la Nazionale giocò il suo primo incontro nel 1910 e il capitano del Genoa, da serio ingegnere, nel 1911 aveva già smesso con quello che ancora poteva considerarsi un gioco.

Nel 1933, in occasione del rifacimento dello stadio di Marassi (portato da 20 a 30 mila posti), diciotto anni dopo la sua morte, il comunale di Genova veniva intitolato alla sua memoria. Durante la cerimonia, il 1° gennaio del 1933, in occasione del quarantesimo anniversario della fondazione del Genoa, prima squadra d’Italia, la medaglia d’argento al valor militare dell’amato atleta genoano venne sotterrata in prossimità della Gradinata Nord.

A Torino lo stadio per l’autoparco, a Roma il “Rondinella per l’orto di guerra

Le storie della Grande Guerra raccontano di polemiche legate all’assenza del campionato. La dipendenza dal calcio era già iniziata, ma nonostante le forti pressioni dei giornali, con la Gazzetta dello Sport in primo piano, la situazione non consentiva di garantire regolarità, disponibilità di atleti ed impianti di gioco.

I britannici avevano risolto la loro scelta nel corso di quella che fu definita la “Football Controversy”, con l’opinione pubblica schierata per la partecipazione dei calciatori al conflitto e le squadre interessate ad evitarne i rischi per via del professionismo già sbocciato. La questione si risolse grazie agli scozzesi dell’Hearts, che decisero di arruolarsi in blocco, provocando una fortissima emulazione (600 volontari) nei giorni successivi a questa notizia.

L’Italia non evitò la Grande Guerra ai calciatori ma portò il gioco nell’area militare, al fronte e perfino nei campi di prigionia. Del resto sarebbe stata utopia pensare di organizzare un campionato. A Torino lo Stadio dei granata era quartier generale dei francesi che ne fecero un enorme autoparco, destinando le tribune chiuse a contenere le riserve di carburante. A Roma, la Rondinella, il campo della Lazio, era stato offerto dal presidente onorario Boselli, capo del Governo, per farne l’orto di guerra.

Enrico Canfari: un presidente della Juventus e dell'A.I.A. caduto in battaglia

Il 22 ottobre 1915 ci lasciava da eroe nella terza Battaglia dell'Isonzo il tenente di fanteria Enrico Canfari, fondatore della Juventus insieme al fratello Eugenio e un gruppo di amici.

Quando si appassionarono al pallone, Enrico ed Eugenio Canfari decisero di concedere la bottega di famiglia come primissima sede della società. Eugenio fu il primo presidente della Juventus nel 1897, ma il passaggio delle consegne a Enrico nel 1898 fu una semplice successione tra due persone che avevano sempre lavorato fianco a fianco. La presidenza di Enrico Canfari durò tre anni: viene descritto dalle cronache dell'epoca come un presidente allegro, goliardico, amante dello scherzo.

Durante il suo ultimo anno di presidenza, Enrico si cimentò come giocatore nello stesso club torinese e proseguì nel 1901, salvo poi trasferirsi in Lombardia e giocare nel Milan nel 1903 e nel 1904. Ironia della sorte: proprio nel 1904 la Juventus eliminò il Milan nella semifinale di campionato.

In seguito Enrico Canfari fu arbitro, guardalinee e, fino al 1915 appunto, presidente dell'Associazione Italiana Arbitri e maestro dei nostri migliori direttori di gara. Un esempio costante e un modo di vivere nel rispetto dei valori più significativi.

A Canfari fu conferita la medaglia d'argento per l'azione svolta a Monte San Michele il 22 ottobre 1915, *“primo nell'attacco alla trincea nemica, caduto eroicamente, mirabile esempio a tutti”*.

Anche lo scudetto tricolore è figlio della Guerra e di Gabriele d'Annunzio

Anche lo scudetto tricolore, il simbolo che rappresenta il più alto significato di valore calcistico, è legato a suo modo alla Grande Guerra. Subito dopo la fine del conflitto, a Fiume, con Gabriele D'Annunzio, nasce infatti il primo scudetto tricolore.

Il Trattato di Versailles aveva appena assegnato Fiume, oggi Rijeka, al regno serbo-croato, nonostante i movimenti politici locali ne rivendicassero l'italianità. D'Annunzio, alla testa di volontari ed ex combattenti, decise di occupare militarmente la città e dar vita alla reggenza del Carnaro. Lo sport era parte integrante dei fondamenti della città giuliana e nel primissimo inverno, dopo la fine della guerra, venne istituito un Ufficio per l'Educazione Fisica e lo Sport, che organizzò un campionato di calcio con la partecipazione, tra le altre, di società come Esperia, Gloria, Olimpia, Libertas e Juventus Enea. Inoltre, per i militari fu organizzato un campionato a parte. Per sottolineare il loro legame con l'Italia, essi non solo vestirono la casacca azzurra della nazionale, ma vollero giustapporre all'altezza del cuore uno scudetto tricolore.

All'epoca la maglia della Nazionale portava sul petto, a sinistra, lo scudo crociato bianco e rosso. Lo stemma dei Savoia era al centro della bandiera tricolore. Anche il colore delle maglie riportava alla dinastia sabauda, con toni sul celeste mare. Il tricolore “repubblicano” valeva una sfida alla casa regnante. Il 7 febbraio 1920 a Candrida, il fotografo di Sport Illustrato scattava l'istantanea che fisserà nel tempo la comparsa dello scudetto su una maglia di calcio.

Nel 1924 l'assemblea della Figc, a Torino, approvava ufficialmente questo segno distintivo riservato alla squadra Campione d'Italia. Il 10 ottobre 1924, allo stadio Marassi, il Genoa indossò la prima maglia con lo scudetto tricolore sul petto.

Vittorio Pozzo e il coro degli Alpini

Una volta il calcio era un passatempo importato dall'Inghilterra, poi qualcuno vi intravide una eccezionale forza aggregante. Un qualcosa che tutt'ora, nell'era dei social network, colora di azzurro le strade e le piazze italiane. In particolare Vittorio Pozzo, tenente alpino ed eccellente maestro nella costruzione del gruppo.

Pozzo aveva cominciato la sua attività di calciatore professionista appena diciottenne in Svizzera, dove lavorava. Poi tornò in Italia, nella sua Torino, dove contribuì alla fondazione del Football Club Torinese in cui militò fino al 1911, appendendo le scarpine al chiodo per dedicarsi alla direzione tecnica della società. In questo periodo Pozzo studiò nuovi metodi tattici e contribuì alla formazione di una vera e propria nuova tradizione calcistica. Nel 1912 venne nominato per la prima volta commissario unico degli Azzurri, suggellando l'inizio della sua lunga relazione con la Nazionale Italiana di calcio. Si dimise subito e si dimise ancora nel 1924, dopo le Olimpiadi. Solo dal 1929, richiamato per la terza volta, poté realmente lavorare.

Pozzo costruiva la squadra non solo attraverso una minuziosa selezione dei giocatori ma anche attraverso ritiri in altitudine, durante i quali trasmetteva le sue idee. Di idee ne aveva tante, ma il sentimento più importante era per lui il “sentirsi italiano”, come spesso anche Mario Sconcerti ricorda nel suo *Storia delle idee del calcio*.

L'esperienza in guerra lo segnò moltissimo, lo portò a capire che comunque il soldato ha il destino che qualcun altro gli dà. Aveva capito che la guerra era esattamente l'opposto dello sport, ma sicuramente entrambi necessitano di spirito di identità.

Vittorio Pozzo era uno a cui interessava “El travail”, il lavoro, e ancora di più far lavorare i giocatori che gli erano stati dati in consegna. Era abituato a farsi solo domande essenziali e a darsi risposte semplici, e i suoi giocatori non ne avevano di più complesse, perché la sua ricerca lenta e certosina lo portava a formazioni composte dalle menti più temperate. Ai suoi giocatori faceva cantare i cori alpini prima delle partite, perché li riteneva il massimo della seduzione patriottica e quindi la cosa migliore per cementare un gruppo.

Vittorio Pozzo amava viaggiare, amava le lingue, amava apprendere dagli altri Paesi i segreti del mestiere, soprattutto in campo sportivo. Viaggiava tra Francia, Svizzera per poi approdare in Inghilterra e studiare dai maestri che avevano inventato il football. E superarli.

James Richardson Spensley, un medico londinese targato Genoa

Il 10 Novembre di cento anni fa, a Magonza, la Grande Guerra ci portava via James Richardson Spensley, vero pioniere della diffusione del football in Italia. Morì da filantropo e conoscitore del mondo qual era, in conseguenza delle sue mansioni mediche, al servizio della Patria.

In Italia la sua presunta scomparsa fu celebrata sulla stampa Nazionale in anticipo rispetto al 10 novembre 1915, per una falsa notizia: a Genova si pianse, ci lasciava uno dei padri del nostro calcio. In realtà, fatto prigioniero dai tedeschi, Spensley si spense in un campo di concentramento.

Nato a Londra nel 1867, di professione Spensley faceva l'ufficiale medico presso una compagnia marittima e per curare i marinai di una nave di carbone inglese si trasferì a Genova in compagnia di Edoardo Pasteur, nipote del celebre Louis. Nel nostro paese Spensley si ambientò facilmente soprattutto attraverso lo sport: entrò prima a far parte del club genoano di cricket e atletica, per poi aprirne ufficialmente la sezione calcistica nell'aprile del 1897 e cimentarsi come giocatore. In un decennio di carriera fu titolare solamente ventidue volte e non segnò mai. Legittimo, quindi, chiedersi perché questo medico inglese sia considerato uno dei padri del calcio italiano...

La risposta è nella storia del Genoa. Fu Spensley, appena associato all'esclusivo club riservato agli inglesi, a chiedere ed ottenere l'apertura agli italiani. Spensley aprì la porta agli italiani nella prima squadra di calcio fondata in Italia e il suo amico Edoardo Pasteur, giunto alla Presidenza del Genoa, si segnalò per l'aver inaugurato nel 1911 lo stadio che oggi porta il nome di Luigi Ferraris a Marassi.

Organizzatore della primissima partita di calcio così come la intendiamo noi oggi tra Genoa e Torinese, di cui si ricordano gli incitamenti di 154 tifosi presenti, il dirigente Spensley era anche giocatore del club rossoblu. Dopo una prima stagione da difensore si dedicò al ruolo di portiere fino all'età di quaranta anni, quando decise di appendere gli scarpini al chiodo. Si racconta che andava tra i pali portandosi un sacchetto di pece, necessaria a rafforzare la presa con le mani. Fu lui ad insegnare l'uscita aerea con le braccia tese.

A questi anni seguirono quelli in cui Spensley ebbe un ruolo chiave, sia da dirigente che da arbitro, nella diffusione delle primissime associazioni calcistiche oltre che nello sviluppo del gioco tra i giovani.

Purtroppo, come oltre otto milioni e mezzo di militari caduti durante la Prima Guerra Mondiale, Spensley scomparve molto presto, a soli 48 anni. Non mancò comunque di confermare il suo attaccamento ai valori della vita e il suo filantropico tratto distintivo anche nei tempi e luoghi ostili della Grande Guerra. Si racconta che l'ufficiale inglese Spensley sia stato ferito e fatto prigioniero a Magonza mentre portava soccorso ad un soldato nemico tedesco. E morì lì, in Germania, il 10 novembre 1915.

Diverse ragioni che spiegano perché a James Richardson Spensley è intitolata una via in area Marassi a Genova e il ricordo speciale di tutti i tifosi rossoblu.

Onore militare al pallone: la storia di Frank Edwards

Nel museo reggimentale inglese è conservato un pallone, recuperato all'interno del tratto di trincea tedesca conquistato dagli uomini del 1/18 London Irish Rifle durante la Grande Guerra. A questo pallone è stata conferita una doppia onorificenza.

Accadeva nel 1915 a Loos, durante una delle offensive britanniche più grandi dell'anno. Non solo la più importante preparazione di artiglieria dall'inizio della guerra, ma anche il primo impiego di gas da parte britannica. Le nubi di gas dovevano partire verso le trincee tedesche intorno alle 5:40. Gli Inglesi non furono fortunati però: quella mattina il vento non soffiava come di norma e non dirigeva verso il territorio nemico, bensì girava e invadeva le trincee britanniche. Immediatamente cominciava a correre l'ordine "indossare la maschera antigas!" nelle trincee, e il fuciliere matricola 1751 Frank Edwards armeggiava nello zaino per estrarne un pallone da football sgonfio. Gli era stato ordinato dal comandante di plotone di tenerlo sgonfio, ma Frank sentiva che era giunta l'ora di realizzare ciò che sognava da tempo: bramava ardentemente di avanzare un dribbling, palla al piede, nelle trincee tedesche nel corso di un attacco. Era fermamente convinto che, se i nemici tedeschi li avessero visti avanzare con tale sprezzo del pericolo da permettersi di giocare a calcio durante il combattimento, avrebbero subito il più grave shock di tutta la guerra.

Allo scattare dell'emergenza decise così di fare di testa propria e non appena venne dato l'ordine per l'attacco si arrampicò rapidamente sul parapetto e colpì la palla come se fosse stato in porta e avesse dovuto lanciarla nella metà campo avversaria. Alcuni amici, con cui Edwards condivideva questo grande amore per il calcio, si unirono a lui: Micky Mileham, Bill Taylor, Jimmy Dalby. La stampa ne diffuse i nomi intorno agli anni '60, quando il curatore del museo cominciò a documentarsi su quel pallone che, dopo essere scomparso tra le nubi verdastre di cloro e la nebbia degli spari, era stato rinvenuto e aveva ricevuto la seconda onorificenza della sua storia per aver conquistato con successo la posizione nemica.

La Grande Guerra e il calcio: la partita nella terra di nessuno (Natale 1914)

L'Uefa, in occasione dei cento anni dalla tregua di Natale del 1914 e dalla storica partita di calcio giocata tra militari inglesi e tedeschi usciti dalle rispettive trincee, ha ricordato sul l'evento ed ha prodotto un filmato che ha commosso quanti amano questo sport e il suo potere di integrazione. Quella partita non finì, si narra, per colpa di un filo spinato che sgonfiò l'unico pallone in possesso dei britannici. Fu sospesa sul 3 - 2, ma non si ebbe certezza su chi fosse in vantaggio: avevano vinto tutti nel nome del football.

Come raccontano le testate britanniche 'Times' e 'The Guardian' del 1° Gennaio 1915, a Natale 1914 i "loro ragazzi" avevano giocato con i tedeschi al fronte. Una notizia clamorosa, destinata a suscitare reazioni fortissime. Un caporale inglese scrisse, in una lettera alla famiglia, che tutto era cominciato mentre, la sera della vigilia, si cenava con pudding accompagnato da salsiccia, patate e cavolini di Bruxelles recuperati da alcuni ragazzi in una fattoria. Mentre mangiavano, si accorsero con stupore di alcuni lumi di Natale sulle trincee nemiche e sentirono, in lontananza, certi suoni di festa. Sempre più forti si facevano i canti, che ad un tratto divennero un invito dei tedeschi a festeggiare insieme il Natale e ci si trovò improvvisamente tra baci e abbracci ad offrire sigari. Ci si accordò per non sparare fino alla mezzanotte del giorno dopo, e per quel giorno si rimase al gioco. Nel vero senso della parola: mentre alcuni si scambiavano indirizzi per incontrarsi dopo la guerra, due plotoni si misero a giocare a football:

Narra un soldato inglese in una testimonianza audio della fonoteca dell'Imperial War Museum di Londra: "In qualche modo, da non so dove, spuntò fuori questo pallone. Un vero pallone da calcio. Cominciarono a giocare, uno dei nostri fece un gol e anche un generale si mise a tirare qualche calcio. Ci stavamo divertendo tutti davvero parecchio". Il calcio continuava a tenere banco nelle chiacchiere, tanto è che era venuta in mente un'idea anche per una tregua a Capodanno, un armistizio in cui organizzare una partita. Che però non sarebbe mai avvenuta, perché la notizia fece infuriare Re, Principi e Stati maggiori. Ma chi tornò non dimenticò mai più la tregua di Natale, una delle tante partite giocate nella terra di nessuno.

Soldati giocatori, o giocatori soldati, che affermarono i valori assoluti del calcio anche in trincee allagate fino all'altezza delle ginocchia. "Lo sport produce uomini compiuti, contribuisce ed emancipa la gioventù dalla inerzia morale e fisica" diceva Pierre de Coubertin.

Come ci ricorda Giorgio Seccia ne *Il Calcio in Guerra*, inizialmente in Italia venne recepito il modello di una educazione fisica diretta ai fini militari: si puntava a sviluppare nei giovani una larga varietà di caratteristiche morali oltreché fisiche: obbedienza, coraggio, lealtà, resilienza, leadership e correttezza. Si nota addirittura che il dottor G. Allevi, poi divenuto ufficiale medico nell'esercito italiano al tempo del conflitto, nel 1910 nota su *Il Secolo Illustrato* che le società sportive avevano subordinato gli allenamenti individuali delle rispettive società ad una intensa scuola di football, con conseguente crescita smisurata del calcio, che piano piano assorbiva tutti gli sport.

I ragazzi erano tutti affascinati dal senso di virilità di cui questo "nuovo" sport era investito, ed erano attratti soprattutto dal connubio calcio e guerra. La Grande Guerra come la Grande Partita, l'incontro decisivo al quale non si poteva non partecipare.